

Morte e risurrezione secondo le Scritture

Riflessioni di
don Claudio Doglio

La visione cristiana dell'aldilà.

La sorte di ogni uomo è strettamente e assolutamente legata alla risurrezione di Gesù

Al termine delle nostre riflessioni sulla sorte dell'uomo, oltre la morte, dobbiamo tirare le conclusioni e riconoscere che non è possibile parlare di una sorte dell'uomo oltre la morte privatamente in quanto l'uomo non è in se stesso capace di superare questa barriera, non può dire nulla sull'aldilà con le sue capacità intellettive e non può superare quella situazione, rivelata da Dio, di impotenza che è la morte o, nell'immagine mitica dell'Antico Testamento, lo sheol, il luogo dove tutti i defunti si fermano nella lontananza con Dio.

La nostra riflessione ci ha portato a vedere come la persona di Gesù sia invece l'elemento decisivo e fondamentale, ma non semplicemente la sua persona, la sua risurrezione è il fatto decisivo. Come cristiani noi possiamo parlare della nostra risurrezione solo strettamente legati alla risurrezione di Gesù. Non è un fatto scontato della natura, ma un intervento gratuito e generoso di Dio che crea nuovamente la nostra persona in quanto unita a Gesù Cristo. Dunque dobbiamo ancora soffermarci a riflettere sul significato della risurrezione di Gesù e sull'enorme valore che questo fatto ha per la nostra vita personale. Ognuno di noi non può riflettere sulla propria sorte futura se non fondandosi su Gesù Cristo, e questo proprio perché la risurrezione lo ha posto in una situazione nuova che lo rende Signore della storia, quindi di tutti gli uomini, di ogni uomo.

Riflettendo sui segni e sulle tracce che la risurrezione ha lasciato nella storia abbiamo avuto la certezza che Gesù è veramente, realmente risorto dalla morte; la risurrezione è dunque un fatto storico, quale ne è il significato? In altre parole, che cosa comporta per Gesù e per noi la sua risurrezione, questo fatto unico, incredibile in apparenza eppure così solidamente fondato nella storia, che ragionevolmente non lo si può negare. Che cosa significa per la persona di Gesù, per la vita della chiesa, per la nostra vita, per la storia del mondo la risurrezione? Cambia qualcosa nella storia umana o tutto resta come prima?

Il significato della risurrezione per Gesù

Innanzitutto cerchiamo di mettere in evidenza che cosa la risurrezione significa per Gesù.

Abbiamo visto che la sua vicenda storica si è svolta nella sofferenza, nella contraddizione ed è culminata nel fallimento. La crocifissione è umanamente il fallimento di Gesù; storicamente agli occhi del mondo Gesù è apparso un vinto, un fallito. Il suo messaggio è stato accettato da pochi, i suoi miracoli sono stati ritenuti opere diaboliche da parte di molti, egli stesso è stato odiato, deriso, calunniato,

accusato di essere un bestemmiatore dal massimo tribunale ebraico, condannato a morte da un tribunale romano come ribelle, tanto che per colmo di scherno Pilato ha fatto scrivere come *titulus*, come motivazione della condanna a morte, da appendere sulla croce, le parole: Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei. I suoi nemici sono andati sotto la sua croce per schernirlo dicendo che se fosse sceso dalla croce gli avrebbero creduto.

Scriva l'evangelista Matteo:

27, ³⁹E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: ⁴⁰«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». ⁴¹Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: ⁴²«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. ⁴³Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!».

A questa sfida Gesù non rispose, non scese dalla croce, ma spirò su di essa emettendo un grande grido che ai suoi nemici dovette sembrare di suprema disperazione. Era per loro il segno che Dio lo aveva rigettato come falso messia. E infatti, come avrebbe potuto, Dio, permettere che il messia da lui inviato morisse in una morte così infame senza andare in suo aiuto. In realtà ai loro occhi Gesù era ben altro che il messia, pensavano fosse un impostore e nella memoria ebraica, come appare dalle poche notizie che il talmud fornisce su Gesù, è rimasta ancora questa convinzione: era un impostore. Agli occhi degli uomini, se si eccettua il piccolo numero dei discepoli tra i quali tuttavia serpeggiavano certamente l'incertezza e il dubbio, Gesù, che pure aveva sostenuto di essere il messia, aveva detto di essere il Figlio di Dio, appariva un povero illuso, che le sue strane pretese, i suoi gesti inconsulti avevano condotto a morte, con due briganti, su una croce. Aveva perfino osato scalzare le fondamenta della religione ebraica e ribellarsi all'autorità romana, ma era finito male.

Allora, che cosa fu la risurrezione per Gesù crocifisso? Come dice il profeta Isaia:

disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori /che ben conosce il patire, /come uno davanti al quale ci si copre la faccia per la vergogna, /era disprezzato /e non ne avevano alcuna stima. (Is 53,3)

La risurrezione fu il gesto con il quale Dio, autore della risurrezione, diede ragione a Gesù contro i suoi avversari, mostrando che si erano sbagliati nei suoi confronti, che lo avevano calunniato e odiato ingiustamente, che la sua condanna alla morte di croce era la suprema ingiustizia e il più grave peccato che gli uomini avevano potuto commettere. Soprattutto, facendo risorgere Gesù da morte, Dio mostrava che Gesù aveva insegnato la verità, aveva compiuto i suoi miracoli con la potenza di Dio, aveva annunciato agli uomini il suo disegno di salvezza. In altre parole Dio si rendeva garante della veridicità di Gesù, garante cioè che quando aveva affermato di essere il messia e il Figlio di Dio, Gesù non aveva voluto ingannare, né si era ingannato credendo di essere quel che non era; era veramente il messia, era veramente Figlio di Dio. Così la risurrezione era il sigillo che Dio apponeva alle parole e alle opere di Gesù.

Facendo risorgere Gesù dalla morte, Dio in particolare mostrava che quella morte era stata opera della malvagità umana, ma che rientrava nel disegno di amore e di salvezza che egli aveva concepito per l'umanità peccatrice. Perciò la croce sulla

quale era morto Gesù, anche se agli occhi degli uomini appariva come il supplizio più vergognoso e crudele, agli occhi di Dio era lo strumento di salvezza con cui Gesù avrebbe attirato tutti gli uomini a sé per comunicare loro la vita divina. In realtà proprio la risurrezione rivela il senso della morte di Gesù sulla croce.

La crocifissione ha una certa plausibilità storica in quanto, come abbiamo detto, con i suoi atteggiamenti, le sue prese di posizione contro la legge ebraica, il tempio, la religiosità dei farisei, Gesù si era creato dei nemici e, portata la situazione ad un certo punto, non poteva non finire male. Tuttavia la croce è per molti aspetti misteriosa e sconcertante poiché lo stesso Pilato ha riconosciuto Gesù innocente.

La risurrezione dunque svela il mistero della sua morte, essa rivela il disegno di Dio il quale ha voluto che Gesù passasse attraverso la morte per giungere alla risurrezione e fare di questa la via e lo strumento della salvezza degli uomini. Così san Paolo può affermare, nella lettera ai Romani, al capitolo 4, che

Cristo è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,25).

Infatti nella risurrezione, meglio ancora, in Cristo risorto la crocifissione e la morte di Gesù compiono la salvezza degli uomini perché Cristo, morto e risorto, è diventato Spirito datore di vita, Salvatore degli uomini, creatore della possibilità nuova per l'uomo di vivere. Non è infatti solo in Cristo morto, ma in Cristo morto e risorto che noi siamo salvati. La risurrezione rivela il senso della sua morte, rivela che la via necessaria per giungere alla pienezza passa attraverso la morte e in questo modo la visione cristiana della morte cambia radicalmente rispetto alla visione umana o alla visione dell'Antico Testamento; diventa il passaggio perché siamo fondati su Gesù Cristo, perché crediamo che lui è passato alla vita.

Dunque, per Gesù la risurrezione non è soltanto l'approvazione che Dio ha dato alla sua vita e alla sua morte, ma è anche e soprattutto la sua glorificazione.

Come abbiamo già visto gli scritti del Nuovo Testamento sottolineano che con la risurrezione Gesù nella sua umanità, cioè in quanto uomo è entrato nel mondo di Dio, si è seduto alla destra della potenza, è stato costituito Figlio di Dio con potenza, dice s. Paolo all'inizio della lettera ai Romani e gli apostoli nelle predicazioni antiche, come riportano gli Atti degli Apostoli, hanno definito Gesù risorto come il Signore è Cristo, il Capo e Salvatore, il Giudice dei vivi e dei morti; è diventato il Signore della gloria.

L'inno a Cristo nella lettera ai Filippesi

Leggiamo un testo importante del Nuovo Testamento, un testo molto antico che l'apostolo Paolo ha conservato nella lettera ai Filippesi. Si tratta di un antichissimo inno liturgico che celebra la vicenda del Cristo nella sua dinamica di incarnazione, morte e risurrezione. Al capitolo 2 della lettera ai Filippesi Paolo interrompe la sua riflessione citando questo testo.

6Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
7ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
8umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.

⁹Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
¹⁰perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
¹¹e *ogni lingua proclami*
che Gesù Cristo è il Signore, (il Ku,rioj) a gloria di Dio Padre.

In questo testo vediamo che la sottolineatura è data a due movimenti, prima l'abbassamento, poi l'innalzamento. Una parola tecnica importantissima usata nella prima parte è la parola *kénosis*, svuotamento, ed è una terminologia che l'apostolo adopera per indicare il mistero con cui Dio è diventato simile alla condizione umana, svuotando se stesso perdendo tutta la caratteristica della natura divina e, proprio per questo abbassamento fino in fondo, fino alla croce, è intervenuto il movimento di risalita. Dio ne è l'autore, Dio lo ha esaltato "u`per—u,ywsen" *hyperypsozen*, dice Paolo, "sopra esaltato", lo messo al di sopra di tutto e gli ha dato il nome che è superiore ad ogni altra realtà, per cui tutto, nei cieli, sulla terra e sotto terra, dipende da Gesù Cristo; per cui tutte le persone, nei cieli, immaginiamo gli angeli, sulla terra, gli uomini viventi e sotto terra, cioè i *refaîm* dello sheol, le larve del mondo sotterraneo, piegano il ginocchio davanti a Gesù Cristo, lo riconoscono come loro Signore, lo riconoscono Ku,rioj, cioè Dio. nella sua natura umana il Cristo è stato elevato alla destra di Dio, tutto è stato posto sotto i suoi piedi, ed è diventato il Signore della storia.

Nel libro dell'Apocalisse il Cristo risorto quando si presenta a Giovanni si definisce così:

1,¹⁷Io sono il Primo e l'Ultimo ¹⁸e il Vivente. Io divenni morto, ma ora sono vivente per i secoli dei secoli e ho in mano mia le chiavi della morte e dello sheol.

Cosa significa tutto questo? Significa che con la risurrezione Gesù è passato dallo stato di *kénosis*, di svuotamento, allo stato di *Ku,rioj*, Signore Dio, dallo stato di spogliamento, di svuotamento, di umiliazione che ha caratterizzato la vita terrena di Gesù e che ha avuto il suo culmine nella morte di croce, è passato allo stato di Signore, uguale nella gloria e nella potenza a Dio Padre. In tal modo è stato sovra-esaltato, è stato cioè elevato al di sopra di tutti gli esseri e di tutte le potenze terrestri e celesti; a lui il Padre ha dato il potere di guidare, da Signore, la storia umana e di giudicare gli uomini e il mondo. Così Gesù, da uomo sottomesso ai poteri terreni e da essi schiacciato crudelmente, è diventato il Signore della storia; da uomo giudicato e condannato dagli uomini è diventato il giudice dei vivi e dei morti. In tal modo la risurrezione ha rivelato chi è veramente Gesù di Nazaret, ha rivelato che non era solo un giusto o un grande profeta, ma il Figlio stesso di Dio, il Signore.

Un percorso inverso: dalla risurrezione alla spiegazione dell'uomo Gesù

Dunque, il senso della risurrezione è arrivare a proclamare e identificare: Gesù è il Signore. Se è così, la vicenda storica di Gesù acquista una nuova e una diversa dimensione; non è la vicenda di un semplice uomo, per quanto grande possa essere, è la vicenda di un uomo che nello stesso tempo è il Ku,rioj, è il Figlio di Dio, è Dio. Egli vive la sua vita sulla terra nella condizione di servo, in tutta la meschinità, la povertà della condizione umana, soffre la stanchezza, la fame, la sete, gioisce ed è angosciato, sente l'amicizia e soffre per l'avversione e per l'odio, ma nello stesso tempo c'è in lui qualcosa che sconcerta. Egli infatti parla come nessuno ha mai parlato, si arroga il diritto di cambiare la legge data da Dio, si dichiara padrone del

sabato, compie opere straordinarie, in altre parole, risplende nella sua persona qualcosa della gloria di Dio, ma lo è veramente o è una pretesa ingiustificata?

La risurrezione spiega questo fatto. Nella sua condizione di servo Gesù è già il Signore. Ciò significa che la vita terrena di Gesù deve essere letta alla luce della risurrezione; con il senno di poi si comprende chi era. Non fa meraviglia allora la sua concezione verginale, il fatto che sia nato senza concorso di uomo, non fa meraviglia che alla sua nascita gli angeli abbiano cantato “gloria a Dio e pace in terra”. Non fa meraviglia che quando è presentato al tempio il vecchio Simeone abbia esclamato:

Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori (Lc 2,34)

Non fa ancora meraviglia che al momento del battesimo una voce dal cielo abbia detto:

Tu sei il mio Figlio prediletto in te mi sono compiaciuto

e così via; la vita di Gesù si comprende, nella sua profonda verità, solo se la si legge alla luce della risurrezione. Ha dunque ragione la chiesa primitiva e hanno ragione i quattro vangeli a proiettare sulla vicenda terrena di Gesù la luce che promana dalla risurrezione e a vedere nell'uomo Gesù il Figlio di Dio, il Ku,rioj, che Dio con la risurrezione ha sovra-esaltato e ha fatto sedere alla sua destra. Per questo la lettura che gli evangelisti fanno della persona e dell'opera di Gesù è più vera, cioè coglie più profondamente la sua realtà rispetto ad una lettura puramente storica che si limitasse ad essere un semplice reportage obiettivo su Gesù.

Dunque: la risurrezione svela l'enigma che costituisce, per lo storico, la figura di Gesù. La risurrezione infatti getta, su questa vita terrena, una luce che la rende comprensibile, tale anzi, che non avrebbe potuto essere diversa da quella che è stata.

Essa risponde dunque alla domanda che tante volte ci siamo posti dinanzi alla meraviglia che le parole e le azioni di Gesù producevano in noi: ma chi è Gesù di Nazaret? Solo la risurrezione risponde.

La risurrezione di Gesù: una realtà di portata universale, disponibile per tutti.

Tuttavia la risurrezione di Gesù non riguarda solo lui, è un fatto di portata universale, che concerne l'intera storia umana e il destino di ogni uomo. La risurrezione, infatti, ha radicalmente trasformato la situazione del mondo e quella di ogni uomo.

Fin dall'inizio della storia umana, quella del mondo è stata una situazione di peccato e di morte, indubbiamente. Sia pure con alti e bassi e continue cadute, l'umanità nel suo insieme è stata in ascesa, ha progredito, giungendo a risultati mirabili in ogni campo, nella cultura, nell'arte, nella politica, nell'economia, nel campo del pensiero come in quello della morale, in quello sociale come in quello giuridico, tuttavia la storia umana è stata sempre sotto il dominio del peccato e della morte. Troppo spesso in essa il male ha trionfato sul bene, lo ha irriso e se ne è fatto beffe; la giustizia è stata sopraffatta dall'ingiustizia, l'innocenza ha dovuto soccombere sotto i colpi della malvagità, i ricchi e i potenti hanno sfruttato e schiacciato i poveri, i deboli, gli umili, il pianto dei poveri, dei piccoli e degli infelici è stato sopraffatto dalle grida di gioia e di trionfo dei gaudenti, dei malvagi e degli assassini. Soprattutto nella storia ha dominato la morte; non solo sono morti gli uomini, ma sono scomparse nel nulla tutte le grandi costruzioni umane, i grandi imperi, le civiltà che sembravano sfidare i secoli ed essere immortali. Quel che è più triste è che la morte ha dominato nella storia nelle forme più orrendi e crudeli; la condizione più costante dell'umanità è stata la guerra, con il seguito orribile di mali che essa si porta dietro. I periodi di tregua, di tregua, sia ben chiaro, e non di pace,

sono stati brevi e anche agitati.

In questa storia di peccato e di morte ha fatto irruzione la risurrezione di Gesù; essa ne ha cambiato il corso dando inizio ad una nuova storia. Infatti la risurrezione è la vittoria sul peccato e sulla morte. Il dramma della passione di Gesù si è concluso con la sua morte e dunque con la vittoria del peccato e della morte; sembra che ancora una volta la storia umana abbia seguito il suo corso, i malvagi hanno vinto infliggendo la morte all'innocente e al giusto. Gesù così ha condiviso in tutto il suo orrore la sorte di tutti i vinti della storia umana; la morte lo ha tenuto in suo potere dopo che il male si è accanito su di lui con tutta la sua virulenza, ma la vittoria della morte è stata momentanea, al terzo giorno egli è risuscitato alla vita di Dio e in tal modo ha conseguito sulla morte una vittoria splendida e definitiva. Scrive s. Paolo, sempre nella lettera ai Romani, nel capitolo 6:

Cristo risuscitato dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui. (6,9)

La liturgia pasquale celebra la risurrezione in un antico inno come un duello fra la morte e la vita: "*mors et vita duello confluxere mirando, Dux vitae mortuus regnat vivus*" «la morte e la vita scontrate in un prodigioso duello, il Signore della vita morto, regna vivo»; in quanto morto è diventato il re della vita. Lo scontro cosmico, metafisico, fra la vita e la morte si è realizzato in Gesù e nella risurrezione il morto non è più una larva dello sheol, ma è il re della vita.

Risorgendo dalla morte Cristo ha vinto la morte: tale vittoria non ha valore solo per lui, ma è a vantaggio di tutti gli uomini. Così con la sua risurrezione Cristo ha creato una situazione storica radicalmente nuova.

Gli effetti della risurrezione di Cristo sull'uomo

Certo, sul piano fenomenologico tutto è come prima, ma sul piano ontologico, sul piano dell'essere, quello della realtà profonda, il mutamento è radicale, infatti con Cristo risorto tutto è risorto, tutto è passato ad una vita nuova, è risorto l'uomo. Liberato dalla schiavitù del peccato mediante la passione e la morte di Cristo, l'uomo trova aperto dinanzi a sé il cammino verso Dio, verso il bene, purché aderisca con la fede al Cristo.

È risorto anche il mondo, scrive sant'Ambrogio: «*resurrexit in eo mundus, resurrexit in eo caelum, resurrexit in eo terra, erit caelum novum et terra nova*»: «in lui è risorto il mondo, in lui è risorto il cielo, in lui è risorta la terra, ci sarà un cielo nuovo e una terra nuova».

Questo significa la risurrezione di Cristo: il fondamento di una nuova creazione.

La sua risurrezione irradia la sua potenza di liberazione dal potere del peccato, del male; la sua risurrezione rinnova la vita, influisce sul rinnovamento dell'amore, su tutta l'umanità, su tutto il cosmo. Avviene una vera ri-creazione dell'uomo e del mondo perché nel cuore dell'uomo e nelle strutture del mondo è stato immesso un principio vitale nuovo. San Paolo usa una bellissima espressione nella lettera ai Filippesi (3,10), parlando di potenza della risurrezione;

¹⁰E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte,

è questo principio, questa forza, questa energia che deriva dal Cristo risorto, che immessa nella realtà di questo mondo lo trasforma dal di dentro. In virtù di tale energia vitale l'uomo viene risanato e vivificato spiritualmente, mediante la grazia di Cristo, mediante il suo amore e questo è la partecipazione alla vita stessa di Dio. In lui nell'uomo redento viene posto, e in particolare grazie all'eucaristia, il germe della risurrezione del suo corpo alla fine dei tempi. In quanto unito a Cristo l'uomo diventa seme per una nuova germinazione nel regno di Dio.

Da parte sua, in virtù della potenza della risurrezione, il mondo viene liberato dalla schiavitù della corruzione a cui l'ha sottomesso il peccato, affinché un giorno possa entrare anche il creato nella libertà della gloria dei figli di Dio.

La risurrezione di Gesù, dunque, ha introdotto nella storia umana una dimensione radicalmente nuova che ne ha, per così dire, mutato il corso. Infatti, senza la risurrezione, l'uomo e il mondo, schiavi del male e del peccato, sarebbero andati irrimediabilmente verso la rovina e la morte; invece, dopo che Cristo con la risurrezione ha vinto il peccato e la morte, l'uomo e il mondo hanno la possibilità di andare verso la vita. Certamente la potenza della risurrezione, questa energia di vita non agisce automaticamente nell'uomo e nel mondo, sta all'uomo accettarla o respingerla. Il suo destino di vita o di morte è sempre e solo nelle sue mani; tuttavia ora che Cristo è risorto l'uomo può ciò che, senza la risurrezione, gli era impossibile.

Indubbiamente la vittoria di Cristo risorto sul peccato e sulla morte è stata decisiva ma non definitiva; lo sarà solo alla fine dei tempi quando Cristo, secondo la significativa espressione del Salmo messianico 109 utilizzata in chiave cristologica da San Paolo nella prima lettera ai Corinti, porrà sotto i suoi piedi tutti i nemici. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, ciò vuol dire che fino alla seconda venuta di Gesù, alla parusia, il peccato e la morte continueranno ad operare sugli uomini. Il male perciò avrà ancora la sua parola da dire nella storia umana e purtroppo la nostra esperienza ci conferma di questo vigore del peccato e della morte, anche dopo la risurrezione del Cristo. Tuttavia, se il male avrà sempre la sua parola da dire, l'ultima parola non sarà sua, ma di Cristo risorto. La risurrezione è perciò il primo annuncio della vittoria finale di Cristo, al termine della storia. Per tale motivo la risurrezione di Gesù fa nascere nel cuore di chi crede, di chi crede in Cristo, la speranza.

Per quanto sfavorevoli possano essere alla fede cristiana le condizioni del mondo, per quanto doloroso e duro possa essere il cammino della chiesa nella storia umana, per quanto oscuro e minaccioso possa apparire il futuro, il cristiano non dispera perché Cristo è risorto. Cristo ha vinto il male e il Cristiano sa che può vincerlo con lui anche se, come Cristo, per giungere alla vittoria della risurrezione è dovuto passare per la sconfitta della passione e della morte. Egli pure dovrà passare in una maniera o nell'altra per la strada della sofferenza, dell'insuccesso, della persecuzione e della morte, ma la strada buia porta oltre il buio, porta infatti alla luce di Cristo.

La discesa agli inferi di Gesù

Nella tradizione cristiana la risurrezione di Gesù comporta anche la discesa agli inferi, cioè l'evento con cui il Cristo, dopo la sua morte, ha partecipato effettivamente alla sorte di tutti i morti, in quello che la tradizione biblica dell'Antico Testamento chiama lo sheol o gli inferi; ma da questa situazione di lontananza squallida da Dio, il Cristo è arrivato nel mondo glorioso di Dio e ha portato con sé le anime dei giusti.

Il Sabato santo la liturgia della chiesa fa leggere un testo antico, una omelia sul sabato santo di un antico padre della chiesa che descrive, con abilità e ricchezza teologica, la discesa di Cristo agli inferi e la liberazione di Adamo, l'uomo, l'uomo per eccellenza, per antonomasia, l'uomo prigioniero dello sheol.

Dice questa antica omelia sul sabato santo:

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine, grande silenzio perché il re dorme, la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella

carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita; egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: "sia con tutti il mio Signore" e Cristo rispondendo disse ad Adamo: "e con il tuo spirito". E presolo per mano lo scosse dicendo: svegliati, tu che dormi e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio che per te sono diventato tuo figlio, che per te e per questi che da te hanno avuto origine ora parlo e nella mia potenza ordino, a coloro che erano in carcere, uscite; a coloro che erano nelle tenebre, siate illuminati; a coloro che erano morti, risorgete; a te comando: svegliati tu che dormi, infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero negli inferi. Risorgi dai morti, io sono la vita dei morti; risorgi opera delle mie mani, mia effigie, fatta a mia immagine, risorgi usciamo di qui, tu in me e io in te, siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio; per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo; per te io, che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra; per te, uomo, ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti; per te che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai giudei e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco; il mio sonno ti libererà dal sonno degli inferi; la mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui, il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso, io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero; ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata,

l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli.

La prospettiva teologica di questo antico autore che continuiamo a leggere ogni anno perché diventi la nostra prospettiva, è molto positiva, con il ritornello insistente del Cristo che invita Adamo a risorgere e ad uscire dagli inferi, vuole comunicare proprio l'idea fondamentale che abbiamo già sviluppato con argomenti più teologici e filosofici. In Cristo l'uomo può superare il blocco della morte; non nel senso che può evitare fisicamente la morte, ma può non rimanere bloccato nella morsa dello sheol, in questa situazione di impotenza nella morte. È il Cristo risorto che porta l'uomo fuori da questa sopravvivenza larvale per farlo entrare nella gloria di Dio, in una comunione piena.

Non si tratta di un tornare indietro al paradiso terrestre dove si poteva stare bene, cioè in una situazione umana ricostruita senza gli elementi negativi, si tratta di un avanzamento, si tratta di un raggiungimento del trono celeste, cioè della stessa comunione con Dio, il Signore universale. L'annuncio riguarda questa comunione personale, perfetta, piena e realizzata con il Cristo.

Dunque la prospettiva ultraterrena della fede cristiana, incentrata sulla persona di Gesù Cristo, mostra appunto la possibilità di arrivare a Dio se uniti al Cristo, ma d'altra parte sottolinea anche la possibilità di non arrivare a Dio, ma di rimanere in questo stato di lontananza, di perdita di Dio.

Inferno e limbo?

La tradizione cristiana ha parlato di inferno, oltre che di inferi, sottolineando come non è semplicemente questione di lontananza da Dio, ma di sofferenza profonda dell'uomo che non raggiunge l'obiettivo per cui è stato creato. Oltre alla tematica dell'inferno, come lo stato della totale lontananza da Dio con grave sofferenza, nella tradizione medioevale si è sviluppata anche la credenza del limbo, una dottrina che oggi è ritenuta superata, ma che tuttavia ha un suo valore teologico notevole perché ha ricuperato la tradizione vetero-testamentaria dello sheol, cioè dello stato comune per tutti gli uomini.

Nella Divina commedia Dante, che è ben esperto di teologia, quando all'inizio del suo viaggio ultraterreno inizia con la visita in questo mondo che precede l'inferno, chiamato appunto limbo, chiede al suo maestro, alla sua guida, Virgilio:

«Dimmi, maestro mio, dimmi, signore»

comincia'io per voler esser certo

di quella fede che vince ogni errore:

«uscicci mai alcuno, o per suo merto

o per altrui, che poi fosse beato?».

E Virgilio gli risponde ripetendo in parte quella tradizione che noi conosciamo attraverso l'antica omelia del sabato santo. Dice Virgilio, morto qualche anno prima di Cristo:

E quei, che intese il mio parlar coperto,

rispuose: «Io era nuovo in questo stato,

quando ci vidi venire un possente,

con segno di vittoria coronato.

Trasseci l'ombra del primo parente,

d'Abel suo figlio, e quella di Noè,

di Moisè legista e obbidiente;

Abraàm patriarca e David re,

Israël con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fe',
e altri molti; e feceli beati:
e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati.» (Inf. IV, 46-63)

Dante mostra la discesa negli inferi del Cristo risorto, “*il possente con segno di vittoria coronato*” e la discesa agli inferi del Cristo coincide con la liberazione del primo parente, cioè di Adamo, il simbolo di tutta l'umanità. L'elenco di alcuni grandi personaggi dell'Antico Testamento mostra un segno della quantità di giusti che vengono liberati da questa condizione. La sottolineatura finale è importante: prima di loro nessuno spirito umano è stato salvato, cioè prima della discesa di Cristo agli inferi nessuno, nessun essere umano è mai riuscito a raggiungere il mondo di Dio.

Dunque, questa impostazione teologica è fortemente segnata da un'idea storica. Sembra che l'evento della risurrezione sia una data discriminante nella storia dell'umanità; come dire: prima della risurrezione di Cristo l'umanità vive sotto il peccato, dopo la risurrezione di Cristo l'umanità è liberata dal peccato. Non solo, prima della risurrezione di Cristo tutti gli uomini, morendo, vanno nello sheol e ci restano; solo dopo la risurrezione di Cristo gli uomini, morendo, possono arrivare a Dio.

L'effetto della risurrezione di Gesù supera il concetto di tempo e di spazio

Una impostazione del genere, se è presa alla lettera e assolutizzata, diventa pericolosa perché non corrisponde pienamente alla grandezza del progetto di Dio, ma è una formulazione costretta dalla nostra mentalità umana, segnata dai criteri di spazio e di tempo. Dunque, quando si dice che prima della risurrezione di Cristo non furono spiriti umani salvati, non si intende questo in senso cronologico, si intende dire che la salvezza è causata solo e esclusivamente dalla risurrezione del Cristo, a prescindere da questo fatto non è possibile la salvezza. Tuttavia, parlando di realtà che vanno al di là della nostra condizione umana segnata dal tempo e dallo spazio, non è possibile distinguere un prima e un poi.

Intendo dire che la risurrezione di Cristo produce un effetto benefico su tutta l'umanità, su quella vissuta prima di Gesù e su quella vissuta dopo Gesù; la potenza della risurrezione non ha effetto solo su coloro che nascono e muoiono dopo Cristo; la potenza della risurrezione di Cristo ha effetto e influenza sulla umanità, quindi anche sugli antichi padri, anche su tutti gli uomini vissuti prima di Cristo e non solo su quelli appartenenti al popolo di Israele nell'Antico Testamento o a quelli appartenenti alla chiesa nel Nuovo Testamento. La potenza della risurrezione di Cristo è universale, come universale è il danno del peccato originale.

Come crediamo che la natura umana sia ferita dal peccato, indipendentemente dal tempo e dal luogo in cui un uomo è concretamente vissuto, così crediamo che la potenza della risurrezione abbia un effetto curativo trasformante sulla natura umana a prescindere dal tempo e dal luogo in cui concretamente un uomo si trova a vivere. L'immagine tradizionale dell'Antico Testamento e della tradizione patristica cristiana è da intendersi in senso poetico, narrativo, immaginifico; l'immagine di tutti gli uomini vissuti prima del Cristo trattenuti nello sheol, che i medioevali chiamano limbo, sottolinea come indipendentemente da Cristo non ci può essere salvezza. Quando il Cristo muore, scendendo agli inferi, può liberare coloro che vi sono detenuti, ma non tutti con Cristo arrivano alla gloria, ma solo i giusti, i santi dell'Antico Testamento. Sono formule vaghe e generiche per indicare gli uomini che in qualche modo hanno accolto l'invito di Cristo.

Svegliati, sorgi, alzati dai morti e Cristo ti illuminerà.

Quindi, se un cinese dell'altopiano del Tibet ha il peccato originale, anche senza sapere niente della tradizione cristiana e biblica, siamo ugualmente convinti che questo cinese analfabeta goda dei benefici della risurrezione di Cristo, per cui la potenza della *anàstasis* lavora anche in lui.

L'effetto della risurrezione di Gesù supera la conoscenza stessa di Cristo

Superato il problema cronologico dicendo che il Cristo salva gli uomini anche vissuti prima della sua esistenza storica, ci troviamo di fronte all'altro problema, quello della conoscenza di Cristo, la conoscenza del vangelo. Ci domandiamo, concretamente: ma se la salvezza definitiva dell'uomo, l'arrivo nel mondo di Dio oltre la morte, è possibile solo a quelli che sono uniti a Cristo, tutti quelli che non conoscono il vangelo, sono destinati a essere condannati a rimanere nello sheol?

Vorrei leggervi al proposito un passo molto importante e bello della costituzione dogmatica sulla chiesa intitolata "Lumen gentium" del Concilio Ecumenico Vaticano II; al n° 16 questo importantissimo documento conciliare parla della chiesa e dei non cristiani dicendo:

«Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio. Per primo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne, popolo in virtù della elezione, carissimo per ragione dei suoi padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono senza pentimento.

Quindi anche gli ebrei sono orientati a diventare il popolo di Dio nella pienezza della rivelazione cristiana.

Ma il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore e tra questi in primo luogo i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio stesso non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e nelle immagini, (nei fantasmi e negli idoli) poiché Egli dà a tutti vita e respiro e ogni cosa e come Salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi. Infatti, quelli che senza colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna.»

È una frase molto importante: si dice che possono salvarsi, conseguire la salvezza eterna, anche quelli che ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa. Ma sono poste alcune precisazioni importanti, si parla infatti di coloro che cercano sinceramente Dio, senza conoscere il Vangelo, perché, seguendo il dettame della coscienza, sono alla ricerca di Dio e lo venerano e lo adorano in forme diverse, con tradizioni, culture, e religiosità differenti. Si dice inoltre che ignorano il Vangelo di Cristo senza loro colpa, non perché avendolo conosciuto lo hanno rifiutato, ma perché non hanno potuto materialmente conoscerlo. Inoltre si specifica in questo testo che l'impegno di cercare Dio e di fare la sua volontà è sotto l'influsso della grazia; significa che la tradizione cattolica crede che la grazia di Cristo operi anche in coloro che non lo conoscono e se ci sono dei non cristiani che cercano sinceramente Dio e operano il bene concretamente, seguendo la coscienza, significa che costoro sono influenzati

dalla grazia della risurrezione di Cristo.

Fino adesso è stata presa in considerazione la situazione dei credenti di altre religioni, ma ci sono anche persone che non credono in nessuna religione; anche costoro sono presi in considerazione in questo testo del Concilio Vaticano II. Continua al n° 16

Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che, senza colpa da parte loro, non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio (ad una conoscenza esplicita di Dio), e si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta.

Ci sono delle persone che non sono ancora arrivate ad una conoscenza piena di Dio, non per loro colpa, ma per una particolare situazione; la grazia di Dio opera anche in loro e produce in loro quello sforzo di condurre una vita retta. Costoro non sono abbandonati dalla Provvidenza; Dio offre loro gli aiuti necessari alla salvezza, cioè è possibile anche per costoro arrivare alla salvezza.

Tutto questo non significa che qualunque cosa va bene, chi crede e chi non crede è nella stessa posizione e possibilità; significa che una persona che ha conosciuto il Vangelo ha ottimi mezzi a disposizione, ha piena possibilità; chi segue un'altra religione ha altre possibilità, sempre mediate dall'unica grazia di Cristo e anche chi non crede ha, da parte di Dio, l'aiuto necessario per arrivare a quella conoscenza piena. Non semplicemente a diventare cristiano, a fare le stesse cose che facciamo noi, ma a incontrare pienamente Dio in una comunione personale ed eterna. Ma tutto questo non è scontato; dire che è data la possibilità non significa che è di fatto dato il possesso, la potenza della risurrezione rende l'uomo capace di conoscere e di agire in modo da arrivare a Dio, ma il male continua ad essere presente, anche dopo la risurrezione di Cristo e questo è l'aspetto che subito ci salta agli occhi.

Dopo la risurrezione di Cristo è forse cambiato qualcosa? tutto sembra come prima!

Diciamo che Cristo ha vinto il male, il peccato e la morte, ma dopo Cristo il male, il peccato e la morte hanno continuato ad essere presenti come prima e allora? È una dottrina lampantemente errata? No!

Significa che la risurrezione immette nell'umanità una forza capace di superare il male e il peccato e in questo modo di andare oltre la morte per realizzare pienamente la propria vita nell'incontro amoroso e personale con il Dio Creatore. Questo è valido prima e dopo Cristo, ma la causa di questa possibilità è solo la risurrezione di Cristo, la possibilità viene data alla umanità intera e il male continua ad esistere perché è solo una possibilità quella che è data, non la realizzazione di forza.

Il male viene vinto dove un uomo o più uomini insieme accolgono pienamente questa forza della risurrezione e la lasciano agire. Laddove ci sono delle persone che vivono l'energia della risurrezione il male è vinto e la morte è redenta.

Continua il testo conciliare:

Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro (*in queste persone non credenti o appartenenti ad altre religioni*), è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal Maligno, vaneggiano nei loro pensieri e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore, oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò, per promuovere la gloria di

Dio e la salvezza di tutti costoro, la Chiesa, memore del comando del Signore che dice: «*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*» promuove con ogni cura le missioni.

Non teorizza che tutto è bene allo stesso modo, dice che nessuno è escluso da questa possibilità, tuttavia la Chiesa riconosce di avere ottenuto un dono di grazia eccezionale, una capacità nuova, una abilità proprio per aiutare il mondo intero a raggiungere la comunione con Dio. La Chiesa non è il gruppo degli eletti, l'insieme dei fortunati, dei privilegiati che possono arrivare a Dio, ma è la comunità dei servi di Dio, dei servitori del regno, di coloro che avendolo conosciuto in modo pieno ed esplicito e avendo creduto in lui ne hanno ricevuto la capacità aiutare tutti gli altri ad arrivare a Dio.

Allora comprendiamo come, se la risurrezione è l'origine della nostra vita di fede e della possibilità di raggiungere Dio, la vita cristiana è animata da questa tensione verso i cieli nuovi e la terra nuova.

La comunità cristiana primitiva attendeva la parusia del Cristo, la venuta solenne, gloriosa come una visita ufficiale di Stato, attendeva per l'imminenza la venuta del Cristo che ponesse fine a questo ordine terrestre per dar vita ad un nuovo mondo.

Con il tempo si è un po' attenuata questa attesa della novità e noi pure continuiamo a ripetere nel Credo: «*aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*», aspetto, «*credo la risurrezione della carne*», non l'immortalità dell'anima «*e la vita eterna*», credo questo e la aspetto, aspetto la vita del mondo che verrà.

Il mondo che verrà è una realtà che deve essere ancora creata da Dio, non è semplicemente un ambiente parallelo alla terra, in cui si passa automaticamente, ma, in proporzione della vita di fede, della adesione a Dio, nel passaggio attraverso la morte, si arriva alla realizzazione piena della nostra persona nell'incontro con questo Dio che è la fonte della nostra vita e della nostra gioia.

Immaginare l'inferno come una camera di tortura ha giocato un brutto tiro, proprio a noi, perché ci ha fatto credere che sia una situazione impossibile, praticamente non si può andare all'inferno; bisogna essere talmente cattivi che non è possibile andarci.

In realtà il discorso biblico è ben diverso; è il destino comune gli inferi, questo mondo sotterraneo, laddove l'uomo è privato di Dio, più o meno, a seconda della propria situazione personale e soffre più o meno a seconda del fallimento della propria impostazione di vita.

Ed è offerta la possibilità, per chi la vuole, di superare questa situazione: ecco l'attesa del cristiano, l'attesa che la Chiesa comunica anche agli altri popoli, alle altre culture, l'attesa di questa creazione nuova di Dio, la necessità di questa trasformazione del nostro cosmo segnato dal male, dal peccato e dalla morte. La potenza della risurrezione cambia realmente questo mondo e ci dà la garanzia di una realtà nuova, è la base della nostra speranza.

La risurrezione di Cristo è fonte di speranza; lo è non solo per il credente e per la Chiesa, ma anche per il mondo, per la storia umana. Con la risurrezione infatti Gesù è diventato il Signore della storia, colui che ha nelle sue mani i destini del mondo.

Quando si osserva il corso della storia e si guarda al futuro del mondo si può essere presi da un senso di angoscia, di paura. Alla domanda: dove andiamo? Siamo portati a rispondere che andiamo verso un futuro minaccioso, drammatico; sembra infatti che la situazione del mondo non migliori, ma vada sempre peggiorando. Nonostante tanti sforzi per creare un mondo più pacifico le guerre continuano a insanguinare il pianeta, nonostante la crescita del senso della dignità della persona umana e del valore della libertà troppo spesso tale dignità è calpestata e la libertà è negata e conculcata. Troppe persone ancora nel mondo di oggi vivono in condizioni di sottosviluppo o di fame o di miseria o sono costrette a cercare rifugio in altri Paesi dove non sono accettate, bensì umiliate, offese. Così quando si guarda il mondo di

oggi e si pensa al futuro prossimo e a quello lontano, è assai difficile sottrarsi ad un certo pessimismo e alla delusione.

Solo il prendere coscienza che Gesù, il Signore, guida la storia può far nascere e alimentare la speranza. Cristo infatti è il Salvatore del mondo e dunque guida il mondo non verso la rovina e la morte, ma verso la vita; Cristo è il Salvatore di ogni uomo e quindi cura ogni persona umana perché non finisca nella rovina e non si fermi nella morte, ma possa realizzare pienamente se stesso e arrivare alla vita piena e felice nella comunione con Dio.

Nelle tenebre della storia la risurrezione di Cristo, e solo questo, è la luce che illumina il cammino dell'umanità e dà speranza alla comunità e al singolo.